

L'arte dello zero

di Marco Fagotti

Immagino sia accaduto a tutti almeno una volta nella vita di sognare qualcosa di tanto intenso e toccante da svegliarsi all'improvviso nel cuore della notte. Forse pochi però, dopo un così brusco risveglio e senza avere memoria di quanto sognato, sono stati colti dal bisogno di indagare le relazioni nascoste che possono intercorrere tra il concetto di zero e l'arte del nostro tempo. A me è capitato e vi posso garantire che non è affatto un pretesto per introdurre l'argomento di cui andrò a parlare. Erano circa le tre del mattino quando, perduto irrimediabilmente il sonno, ho deciso di assecondare quel singolare istinto.

Quanto riportato di seguito, è in buona parte frutto delle riflessioni di quella notte. Essendo un musicista che fa largo uso di tecnologie digitali, prima di tutto ho ritenuto doveroso ricordare a me stesso che nel linguaggio binario dei computer lo zero si divide i calcoli con l'uno a dimostrazione che il suo valore trascende il significato di "nulla" o di "niente" che siamo soliti attribuirgli. Lo conferma anche il fatto che nel nostro sistema decimale, ma già anticamente in quello indiano dal quale esso deriva, per aggiungere decine, centinaia o migliaia ad un valore, si posizionano degli zeri a seguire il numero intero.

10 è una cifra maggiore di 9 e inferiore di 11 e il suo valore è dato proprio dalla presenza dello zero, tolto il quale, si torna ad avere una grandezza pari ad 1, un altro mondo. Questa divagazione matematica serve appunto a ribadire che nel linguaggio comune di questo termine e del suo senso si fa spesso un uso improprio. Come apostrofare un individuo con una frase del tipo "Sei uno zero", e volendo in questa maniera farlo passare per un inetto, uno che non sa fare nulla o che di fronte ad un problema non dimostra alcuna capacità di risolverlo: non è una forma corretta di esprimersi.

Da una visuale meno scontata lo stato di zero si potrebbe definire come una condizione di neutralità, un punto iniziale da cui partire o a cui tornare, il foglio bianco dello scrittore per intenderci. Ma è una visione isolata e poco considerata nell'immaginario collettivo dove lo zero è sempre indice di qualcosa che non c'è, un nulla imprecisato, una assenza; convinzione che non ha mai una connotazione positiva. Per fortuna si possono trovare significati più interessanti da attribuire a questo numero. Torniamo dunque alle considerazioni sulle tecnologie digitali e muoviamoci verso il territorio che ci interessa esplorare – quello della musica e dell'arte contemporanea - ricostruendo un percorso a tappe

1° tappa: la digitalizzazione delle opere come azzeramento della materialità

Prendiamo la registrazione di un brano musicale. All'epoca dei dischi in vinile si usavano i giradischi per riprodurre il contenuto sonoro, apparecchi intorno ai quali sono state sviluppate gigantesche economie. Con l'avvento del digitale e la possibilità di convertire le informazioni sonore in serie di codici binari, i dischi sono stati sostituiti dai più piccoli compact disc ma di fatto, a livello commerciale, non è cambiato nulla, se non che duplicare dei numeri non è esattamente come duplicare le tracce di un vinile su di un nastro magnetico. Le copie digitali, a differenza di quelle analogiche, non subiscono alcun degrado qualitativo tra un passaggio e l'altro. Risultano tutte perfettamente uguali e i loro dati possono essere letti e "suonati" anche senza l'ausilio di un supporto convenzionale come il CD: se si trovano all'interno di computer dotati di software in grado di trasformare queste informazioni numeriche in eventi sonori, è possibile riprodurli anche da lì. Una rivoluzione di cui pochi agli inizi avevano colto la reale portata. Si è dovuto attendere l'arrivo di internet per afferrarne tutto il potenziale, dopo aver appurato che dati di questo genere potevano anche essere trasferiti per via telematica da una parte all'altra della terra senza perdere nulla della loro struttura originaria. Non più vinili e non più CD, ma quantità inimmaginabili di 0 e di 1 in circolazione da un capo all'altro del globo in forma di file audio, pagine di testo, immagini, sequenze video. Dagli atomi ai bit, il web segna il passaggio all'era dei codici numerici. Ovvero, delle trasmissioni globali di oggetti immateriali, che per comodità d'ora in avanti chiameremo "non oggetti".

2° tappa: zero materia, zero costo?

Quale è il prezzo da pagare in un passaggio di tale portata? Che cosa accade se l'oggetto in questione perde materialità e svanisce in mezzo ad un serie imprecisata di numeri che, seppure invisibili, sono in grado di riprodurre la medesima canzone o farci leggere lo stesso spartito? A rigor di logica non dovrebbe cambiare nulla e il valore originario rimanere inalterato, tanto dal lato artistico quanto dal lato professionale di chi ha partecipato con il proprio lavoro alla sua realizzazione. Ma non è così che stanno le cose. Se passiamo uno spartito originale di Mozart allo scanner o ricaviamo dalla registrazione di una sua sinfonia un file mp3, abbiamo in mano dei "non oggetti" che possono essere scambiati facilmente e gratuitamente attraverso la rete per un numero di volte sostanzialmente infinito e incontrollabile. Il che equivale ad ammettere che siamo in possesso di entità il cui valore commerciale è prossimo allo zero. Fatto salvo il valore artistico, che non si discute e non ci interessa considerare in questa discussione, non c'è più nessun carattere "oggettivo" che ci permetta di applicare un valore commerciale a questi prodotti, mancando il riferimento materiale, la cui presenza (rintracciabile, misurabile e limitata) giustifichi il pagamento di una somma in denaro. Di fatto non si sta scambiando altro che numeri i quali tornano ad essere musica soltanto grazie alla capacità dei nostri strumenti elettronici di interpretarli e riconvertirli in suoni. Stiamo parlando di "beni" che possono essere ottenuti e replicati da chiunque rendendo discutibile e violabile la proprietà derivata dall'acquisto, senza che vi sia alcuna azione furtiva diretta. Ci si chiede allora: perché pagare la ricetta senza avere in mano la torta o avendone in mano solo una rappresentazione astratta che può essere data e presa da chiunque? Che

cosa ci troviamo a pagare realmente? Neanche il lavoro dei professionisti che hanno realizzato il prodotto viene riconosciuto in questo contesto: anch'esso sembra perdersi nell'immaterialità dei file. Difficile a questo punto applicare lo stesso prezzo di un album musicale stampato e confezionato su CD al suo corrispettivo digitale in mp3, che è inconsistente. I nuovi negozi on-line tentano da tempo di battere questa strada ma nelle condizioni attuali, cioè per come è conformata ancora oggi la rete, il meccanismo non è convincente nè da risultati significativi: anche gonfiando i dati di vendita per incutere fiducia nei mercati, l'evidenza dei conti in rosso e dei licenziamenti in tronco di centinaia di dipendenti perpetuati ogni anno dalle multinazionali dell'intrattenimento è di fronte agli occhi di tutti. Il digitale è un universo a cui le regole dell'analogico non possono essere applicate. È un territorio che chiede la definizione di nuove regole, basate sui nuovi paradigmi di scambio. Ma sono pochi a soffermarsi su questo pur sapendo che non si può tornare indietro e non si possono ridurre drasticamente i prezzi al dettaglio per recuperare parte delle perdite: le logiche di mercato non lo permettono. Si può soltanto assistere allo sfacelo inesorabile di un sistema finanziario ormai avvitato su se stesso e destinato a scomparire, e alla nascita di economie spesso con profitto tendenzialmente a base zero. Abitando ancora nell'era del feticcio, se il feticcio manca nessuno ha intenzione di pagare la sua assenza. E il costo si azzerà. L'imprenditore del futuro probabilmente non dovrà cercare nuovi segmenti di mercato da aggredire con le proprie imprese, piuttosto sforzarsi di maturare una coscienza meno superficiale della realtà in cui esse si troveranno ad operare, al fine di sviluppare economie alternative al passo con le trasformazioni strutturali e antropologiche che questa era sta velocemente apportando. Arrivarci non è certo semplice, tant'è che in questo disorientante e drammatico scenario le reazioni sono spesso contrastanti. Nell'ambiente musicale, ad esempio, le società che a causa degli scambi illegali in rete dicono di aver perduto il 50% dei propri introiti commerciali, hanno provato ad arginare il fenomeno della pirateria digitale applicando leggi restrittive basate sul rispetto normativo del vecchio copyright e sulla criminalizzazione di quanti non lo rispettano, sperando di riportare la situazione allo status quo. Ma è servito solo a regalare montagne di soldi ad avvocati e studi legali poiché contemporaneamente, dall'altra parte, da quella dei milioni di utenti indifferenti a certe dinamiche, lo scambio gratuito degli impalpabili "non oggetti" prosegue indisturbato. Non è possibile incriminare il mondo intero per giunta di un reato giuridicamente difficile da dimostrare. Dietro l'inevitabile tracollo commerciale che ne è scaturito hanno iniziato a vacillare anche una miriade di professioni divenute di colpo insostenibili ed obsolete: il fonico di studio, il turnista di sala, il direttore artistico, l'editore, lo stampatore e via discorrendo. Perché le nuove tecnologie oltre che rendere immateriali un buon numero di prodotti artistici ha reso immateriali anche gli strumenti per realizzarli ricostruendo virtualmente all'interno dei PC tecnologie che prima potevano risiedere solo in costosissimi ambienti dedicati. Oggi è facile avere nel proprio laptop (e in futuro anche nel proprio cellulare) un completo studio di registrazione audio, di montaggio e post-produzione video, di progettazione grafica. Con le dovute conoscenze chiunque può controllare in totale autonomia e ad altissimo livello tutto il processo di produzione artistica. E se ciò sia un bene o un male mi pare inutile chiederselo, la realtà è questa ed è improbabile che cambi di nuovo direzione o che torni ad essere come prima. La si può rifiutare ma non mutare, a questo punto ha forse più senso cercare di interpretarla correttamente e se possibile migliorarla.

3° tappa: lo zero e il ritorno allo spirituale

Laddove non vi è più materia, resta l'emanazione creativa. Laddove non vi sono più tensioni economiche si comunicano necessità reali. Laddove non vi sono più condizionamenti diretti di mercato si avvalorano la ricerca individuale e quella collettiva. Laddove il valore del profitto è a base zero si torna a discutere di questioni spirituali. Perché al di là di ciò che si può pensare riguardo i temi della spiritualità, e al di fuori di considerazioni di carattere religioso che non ci riguardano, è probabile che l'immaterialità riconduca l'esperienza artistica verso profondità cognitive mai sperimentate prima, costringendoci a scegliere se guardare all'essenza delle cose o altrove: ascoltare musica, leggere un racconto, guardare un video per il puro piacere di vivere quell'esperienza. È l'arte che riporta in superficie la propria profondità, se la trova ovviamente. D'altra parte che cosa è il fare artistico se non un percorso di indagine a ritroso verso la conoscenza delle proprie recondite origini? C'è piuttosto da chiedersi se gli artisti sono preparati a sperimentare passaggi di questo genere, se sono disposti a rinunciare progressivamente agli aspetti materiali che fino ad oggi hanno accompagnato le sorti del loro lavoro. Se non ci riusciranno quelli che hanno trattato la propria arte principalmente come un buon affare, è probabile che ci riescano gli altri, quelli che all'arte non hanno chiesto altro che restare ciò che è ed uscire allo scoperto. Questa condizione, forse, non esiste ancora se non come proiezione di una mente visionaria e delirante qual'è la mia, anche perché le modificazioni importanti sono processi lenti e complessi da confermare. Ma azzardiamo per un momento l'ipotesi che le cose vadano davvero per questo verso. Un azzeramento del genere potrebbe essere il presupposto di una nuova etica, una condizione umana mai avuta in precedenza: ritrovarsi a contatto con delle necessità reali ed interiori, che non sono per nulla di ordine speculativo, ha una valenza che mi azzardo a definire sciamanica, metafisica e cognitiva. Il problema è capire come un resetting di tale entità possa decretare la nascita di una rinnovata visione dell'esperienza artistica, dietro quali presupposti concreti. Forse lo zero rappresenta davvero una condizione inevitabile dei nostri tempi oltre la quale si corrono rischi di sopravvivenza davvero troppo elevati.

4° tappa: conclusione provvisoria

La storia ci insegna che le direzioni non sono mai a senso unico, non passerà molto tempo che dietro la sconfitta subita, una parte dell'economia speculativa tornerà a riarmarsi e dichiarare guerra ai suoi antagonisti. Ci sono già segnali di un possibile ribaltamento di fronte, ad esempio nello sviluppo dei cloud software dove il controllo delle aziende sugli utenti tornerebbe ad essere pressoché totale e monopolistico. Non è detto però che ciò accada, perché non è più unicamente chi detiene il potere commerciale ed economico a determinare che cosa funzionerà e che cosa non funzionerà negli anni a venire, quali strumenti si utilizzeranno e quali invece verranno abbandonati: anche i milioni di utenti che ogni giorno usano le tecnologie per lavorare, comunicare, informarsi, giocare avranno la possibilità di scegliere e determinare orientamenti. C'è solo da augurarsi che lo si faccia con intelligenza. Quanto all'arte, credo che dalla confusione attuale debba solo cercare di trarre benefici. C'è una opportunità poco visibile ma unica che si presenta in

questo momento a tutti gli artisti: trasformare le loro idee creative in sorgenti di pura espressione culturale e informativa, non più in merci usa e getta o suppellettili di una società post-culturale fanaticamente tecnica. In questa era del paradosso, assistiamo ad un fatto straordinario: ciò che favoriva unicamente piccole elite sta piano piano diventando uno strumento potente di evoluzione alla portata di tutti. Un fatto sul quale porre d'ora in avanti tutta la nostra attenzione e a cui dare il nostro contributo affinché nessuno venga più escluso dai benefici che se ne possono ricavare [1].

Note [1] Molti degli spunti e degli stimoli individuati in questo percorso di ricerca cercano di trovare concretezza e azione pratica all'interno di un progetto neonato che si chiama Ossigeno.

Link

www.ossignazioni.com

Mail

ossigeno@ossigenazioni.com

Bibliografia

C. Anderson, *Gratis*, Rizzoli Editore, Milano 2009.

J. Cage, *Lettera a uno sconosciuto*, Edizioni Socrates, Roma 1996.

C. Hess - Ostrom, a cura di, *La conoscenza come bene comune*, Bruno Mondadori, Milano 2006.

B. Rotman, *Semiotica dello zero*, Spirali, Milano 1988.

B. Sterling, *La forma del futuro*, Apogeo, Milano 2005.